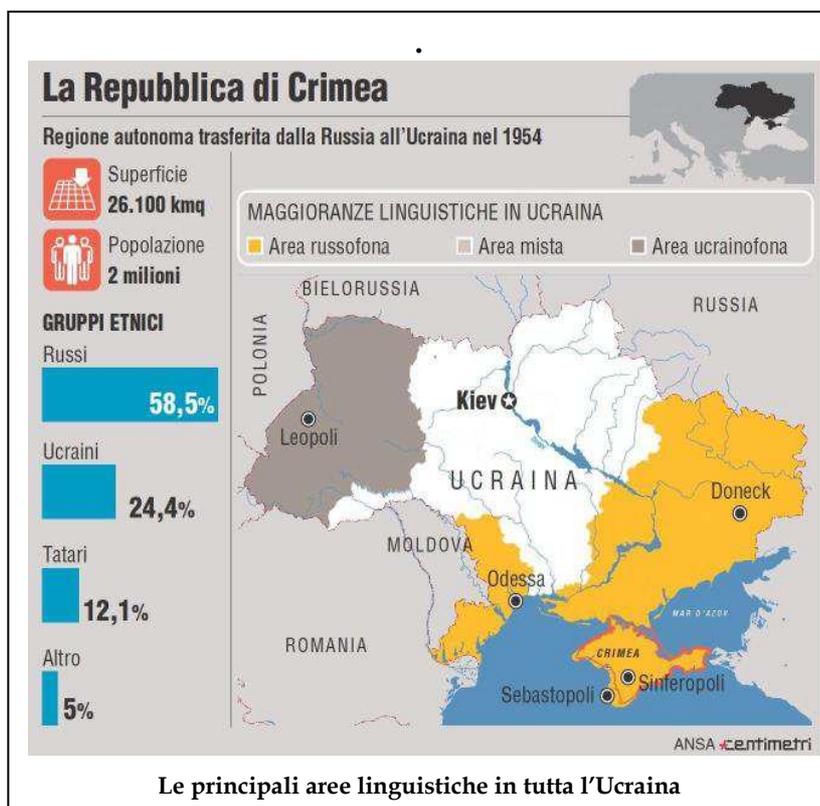


Michele Mannarini

UCRAINA: UN PAESE FRAGILE

La comunità internazionale sta seguendo con preoccupazione l'evolversi degli avvenimenti che accadono in Ucraina. Prima, le proteste di Piazza Indipendenza (Jevromajdan) di Kiev, che, iniziate nel novembre scorso, hanno portato nel febbraio di quest'anno alla fuga del presidente Viktor Janukovych a Karkhiv, la seconda città dell'Ucraina posta nel nord-est del Paese, e alla apertura di una crisi istituzionale; poi, la secessione della Crimea ratificata da un referendum nel marzo di quest'anno; ora, è la volta delle regioni dell'est del paese. Qui si affrontano formazioni militari e paramilitari filo-russe sostenute dalla maggioranza della popolazione residente, russofona, e forze militari e autorità dello stato ucraino. La posta in gioco per il presidente Oleksandr Turcinov e per il premier Viktor Jaceniuk, entrambi ad interim in attesa delle elezioni presidenziali fissate per il 25 maggio, è altissima: si tratta di

mantenere con la forza l'unità dello stato ucraino, così come si è venuto costituendo, o cedere e perdere l'area sud-est del paese, ciò che rappresenta il nuovo obiettivo, non nascosto, del potente vicino Putin. L' "Accordo di Ginevra" del 17 aprile sottoscritto dai protagonisti della diplomazia internazionale sembra che non regga. Tuttavia, la stessa diplomazia è chiamata a dare indicazioni concrete su come risolvere la crisi più grave nella quale è precipitato un paese chiave sul suolo europeo nei rapporti tra area occidentale e area orientale sotto influenza russa. Le note che seguono vengono offerte per conoscere le origini della crisi attuale.



Un paese plurale

Di superficie doppia dell'Italia, l'Ucraina secondo l'ultimo censimento

del 2012 ha poco più di 45 milioni di abitanti: 72% ucraini, 23% russi. Lingue parlate sono l'ucraino e il russo. Il primo prevale nelle regioni dell'ovest, del nord e del centro, il secondo nelle regioni del sud, dell'est e in Crimea. Vi sono poi nelle zone di confine comunità di polacchi, ungheresi, rumeni, slovacchi, moldavi. Il reddito medio procapite 2013, secondo il FMI, è di 7.455 dollari, molto basso rispetto ai 16.106 in Biellorussia, 18.083 in Russia, 21.118 in Polonia; in Italia è 19.660. Il 30% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà con salari di 100/200 dollari mensili. Le pensioni si aggirano intorno ai 100 dollari mensili. Il 50% delle ricchezze del paese è posseduto da pochi individui, **oligarchi**, che hanno svolto e svolgono un ruolo determinante anche nelle vicende politiche ucraine. La zona industrializzata è il sud-est, dove troviamo giacimenti di carbone, acciaierie, industrie

petrolchimiche. Il paese è attraversato da gasdotti e oleodotti che trasportano le fonti energetiche dalla Russia ai paesi europei. Infine, sul piano religioso vi sono tre chiese ortodosse: quella facente capo al patriarca di Mosca, quella facente capo al patriarca di Kiev, e una autocefala. Poi vi è una chiesa greco-cattolica, maggiormente diffusa in Galizia. Infine vi sono comunità di cristiani protestanti, mussulmani ed ebrei. Il quadro complessivo che emerge è **di un paese non omogeneo ma complesso e plurale**.

Cenni storici

Non è mai esistita una entità statale ucraina prima del Novecento. Dal 1500 al 1900 i territori dell'attuale Ucraina erano ripartiti tra il regno di Polonia, finché è esistito, l'impero Asburgico, l'impero Turco, l'impero Russo. Queste potenze hanno impedito e soffocato nel sangue, quando è comparsa, l'aspirazione da parte degli ucraini a farsi nazione. Alla fine della Grande Guerra con la disgregazione dei tre imperi e a seguito dei trattati di pace, sotto il dominio dell'Armata Rossa, nacque nel 1922 la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, senza la Crimea. La repubblica è stata membro dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) sino al 1991. Negli anni venti, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) favorì la coagulazione etnico-linguistica del paese modificandone i confini verso il Caucaso e la Russia stessa. Negli anni Trenta dopo la svolta economica in Russia, fine della NEP e avvio della collettivizzazione forzata delle campagne, in Ucraina si produsse una crisi agricola che procurò una grande carestia e circa 3.5 milioni di vittime, il cosiddetto "Holodomor". Nel 1934 la capitale fu spostata da Kharkiv a Kiev. Nel 1938 divenne capo del partito comunista ucraino Nikita Khrushchev, che era russo ma alimentò la retorica del "Grande popolo ucraino". Egli favorì la russificazione della cultura e la diffusione della lingua russa quale lingua ufficiale della politica e della promozione sociale e intellettuale.

Durante il secondo conflitto mondiale, la comunità ebraica dell'Ucraina fu coinvolta nella Shoah, mentre scoppiarono conflitti tra polacchi e ucraini nazionalisti dell'UPA (esercito insurrezionale ucraino) nelle regioni di confine Volinia e Galizia con 100 mila morti. I partigiani nazionalisti dell'UPA combatterono a volte contro i nazisti e l'Armata Rossa a volte si allearono ai nazisti contro l'Armata Rossa. Durante l'occupazione dell'Armata Rossa i capi nazionalisti vennero eliminati e le stesse regioni ucrainizzate.

Nel 1944 Stalin deportò in regioni dell'Asia centrale i Tatarsi residenti in Crimea. A fine guerra, lo stesso Stalin aggiunse alla Ucraina la Bucovina e la Transcarpazia, territori confinanti con la Romania. Nel 1954 Nikita Khrushchev, divenuto Segretario Generale del Partito Comunista Sovietico, concesse all'Ucraina la Crimea abitata ormai prevalentemente da russi. Diverse motivazioni spinsero Khrushchev a prendere tale decisione: un riconoscimento per le sventure attraversate dal Paese, il legame di amicizia tra i due popoli, esigenze logistiche (la fornitura di acqua e di energia). Questi avvenimenti attestano la matrice russa alla nascita dell'Ucraina moderna.

Negli anni Settanta/Ottanta l'Ucraina è stato un paese povero, pienamente integrato nel sistema di potere sovietico russo. Da ricordare l'esplosione della centrale nucleare di Cernobyl il 26 aprile del



Nikita Sergeevich Khrushchev
(Kalinovka, Russia 1894 -
Mosca, 1971)

Segretario Generale del Partito
Comunista Sovietico dal 1953 al
1964

1986 che ebbe conseguenze devastanti per la popolazione, oltre che per l'agricoltura e per l'economia del paese.

La Repubblica presidenziale

Con la dissoluzione dell'URSS avvenuta nel 1991 di cui era parte integrante, il **24 agosto** nacque l'attuale **Repubblica Presidenziale Ucraina**. Essa aderì, successivamente, il 24 dicembre 1991, alla CSI (Comunità degli stati indipendenti) associazione creata dalla Russia.

Primo presidente eletto, fu Leonid Kravchuk (1991/1994), un ex-comunista convertito al nazionalismo ucraino. Egli dovette affrontare la crisi della Crimea. Infatti dal 1992 al 1994 questa regione fu teatro di forti spinte separatiste che rientrarono dopo il riconoscimento della stessa come **Repubblica autonoma con un proprio statuto**, accettato dalla Costituzione ucraina del 1996. Secondo tale statuto il suo primo ministro nominato dal parlamento locale doveva avere il consenso del Parlamento ucraino. Ma, soprattutto, Kravchuk si mostrò incapace di affrontare la crisi economica che attanagliava il paese e dovette dimettersi prima della scadenza del mandato.

Nel 1994 venne eletto presidente Leonid Kucma che ha avuto due mandati (1994/2004). Nel decennio di presidenza di Kucma si accentuarono le **tendenze nazionaliste**, giungendo a equiparare nazismo e comunismo, e si diede impulso alla **privatizzazione/liberalizzazione dell'economia** che portò, però, alla nascita di **oligarchi** e alla diffusione della corruzione. Il suo *opportunismo*, filo-ucraino nelle regioni a prevalenza ucraina, e filo-russo nelle regioni a prevalenza russa, lo portò in un vicolo cieco.



Viktor Yanukovich
(Yenakiyev, Ucraina
1950)

Nel 2004 scoppiò, così, la "**rivoluzione arancione**". A guidare l'opposizione vi erano Viktor Juscenko e Julija Timoshenko. Alle elezioni presidenziali, contrariamente alle aspettative, risultò vincente Viktor Janukovich, già primo ministro, con un passato di **malvivente** legato agli ambienti russofoni e ai magnati delle regioni dell'est. Nel dicembre del 2004 furono denunciati brogli che portarono il paese a nuove elezioni. Questa volta vinse Juscenko, forte anche del sostegno del "*movimento degli arancioni*".

La presidenza Juscenko 2005/2010, tuttavia, **deluse** il largo fronte politico e sociale che l'aveva sostenuto. Svanirono, infatti, le aspettative di riforme economiche e sociali che si erano create nel paese, nonostante il premierato di Julija Timoshenko, famosa esponente della rivoluzione degli "*arancioni*". Egli continuò sulla linea della equiparazione fra nazismo e comunismo, riabilitò Stepan Bandera capo della OUN, organizzazione nazionalista ucraina, che si era alleata a suo tempo con Hitler, eresse a Kiev, in ricordo dell'Holodomor, un monumento.

Alle elezioni del 2010 tornò in campo Viktor Janukovich che vinse facilmente. Le sua politica si caratterizza da subito per essere **dittatoriale e fortemente antiucraina e filo-russa**. Infatti, per mezzo di una legge approvata nel 2012, alla minoranza che avesse superato il 10% (è il caso della minoranza russa in diverse regioni) veniva concesso l'uso pubblico della lingua a scapito delle altre. Alla russificazione del paese si contrappose l'avanzamento dei partiti nazionalisti ucraini: il Partito Svoboda (Libertà) guidato da Oleh Tjahnybok; il Batkivscina (Patria) guidato da Arsenij Jaceniuk e UDAR (Colpo)

guidato dall'ex campione di pugilato Vitalij Klycko. Il potere economico continua ad essere concentrato nelle mani di un numero ristretto di oligarchi, imparentati tra loro.

Le proteste contro Janukovych guidate da diverse formazioni politiche, perlopiù nazionaliste, sono iniziate nel novembre 2013 e hanno riguardato questi temi: la corruzione, la russificazione del paese, la mancanza di democrazia, il rifiuto di sottoscrivere l'accordo di associazione alla UE. Questo ultimo elemento è stato sicuramente la miccia scatenante le proteste di tutto il movimento di Jevromajdan.

La rivolta a Kiev, la Crimea, le regioni dell'est

Siamo al presente. Dopo **la fuga di Janukovych, nel mese di marzo, si apre la crisi in Crimea**. La popolazione, a stragrande maggioranza russofona, accoglie l'ingresso di formazioni paramilitari russe che spingono verso la separazione dall'Ucraina. Dopo le tensioni militari e politiche si giunge ad un referendum che ratifica l'autonomia della piccola repubblica e il passaggio alla Russia. È il 21 marzo 2014. La Crimea ha adottato anche la moneta russa: il rublo.

Nel mese di aprile mentre a Kiev si cerca di trovare una mediazione tra le diverse organizzazioni dei rivoltosi, in diverse città dell'Est incominciano ad operare formazioni militari e paramilitari filo russe. Obiettivi delle loro azioni sono: il controllo dei principali palazzi pubblici, i municipi e le caserme, le vie di accesso agli aeroporti. Seguono, ormai giornalmente, scontri e morti.

Il 17 aprile si giunge alla firma di un accordo. L' "Accordo di Ginevra" firmato da Usa, Russia, Ucraina e Unione Europea. Per ridurre le tensioni e ripristinare la sicurezza dei cittadini l'accordo impone lo scioglimento di ogni formazione militare, lo sgombero delle piazze e delle strade militarmente occupate. Allo stato attuale tali misure sono rimaste sulla carta.

Non solo, l'11 maggio, dopo numerosi scontri con feriti e morti in alcune città (Mariupol, Slovansk e Odessa) nelle due regioni dell'est (Donetsk e Lugansk) si è svolto un referendum per l'autonomia. Il risultato, scontato (70% di affluenza) è stato favorevole alla separazione dalla Ucraina e alla congiunzione con la Russia. La legittimità della consultazione è stata contestata sia dal governo centrale, sia dalla U.E., sia dagli osservatori internazionali mentre Putin si è dichiarato soddisfatto e ha ingiunto al governo centrale di Kiev di pagare il debito pregresso per la fornitura di gas data al paese, altrimenti, attuerà il blocco totale della stessa a partire dal prossimo giugno.

Bibliografia.

Rivista Limes, *L'Ucraina tra noi e Putin*. N. 4, aprile 2014

